

Noted/UnNoted



GYÖRGY KURTÁG JR.

Kurtagonals

ECM/Ducale

Vincenzo Santarcangelo 8/10

Disco che arriva a coronamento di un lavoro di ricerca trentennale portato avanti da György Kurtág Jr. con i sodali László Hortobágyi e Miklós Lengyelfi. "Kurtagonals" è un progetto che si propone, per utilizzare le parole dell'ideatore, di ricontestualizzare "compositions originally born in a classical avant-garde musical atmosphere, into a 21st Century final form". Ne risulta, così, un "non-existent genre of contemporary audiopod, that is a collage of music with unique tonality and unusual compositional form".

Iniziamo dicendo subito che il disco, assai curato nella resa del suono, probabilmente tornerà familiare più ai fanatici del digitale di ultima generazione che a quanti si aspettano da Kurtág Jr. un riammodernamento della lezione lasciata tagli/ci in eredità da suo padre. È un'elettronica d'ambiente eppure assai espressiva, quella proposta dal trio di ungheresi: un suono di sintesi che, come annunciato da Kurtág Jr., ha ampiamente incorporato, nella spessa grana che lo sostanzia, l'eredità dei laboratori elettroacustici del XX secolo; che ha digerito quasi un secolo di musica elettronica e che, proprio in virtù di questo, non teme di uscire dal chiuso di quei laboratori per calarsi, anima e corpo, nella realtà artistica del nuovo millennio, come dimostrato dalle movenze minimal-techno simulate in episodi come "Kurtagamelan", "Interrogation" e, in maniera più sfacciata, "Kurtaganja". Un

suono, infine, finemente modellato dagli autori non allo scopo di mettere a punto un ineccepibile saggio accademico, come era lecito temere, ma piuttosto per officiare una sorta di messa laica che, pur non sfigurando affatto nel catalogo ECM, sembra guardare più alla spiritualità irrequieta degli alfieri della dark ambient che a quella pacificata di uno Jan Garbarek o di un Arvo Pärt. Un'esperienza da provare.



NADIA RATIMANDRESY, MATTEO RAMÓN ARÉVALOS

Messiaen et autour de Messiaen for Ondes Martenot and Piano

ReR/Demos

Enrico Ramunni 8/10

Nate appena dopo il theremin, le onde Martenot sono un'altra di quelle diavolerie elettroniche con le quali un esecutore può produrre suoni interagendo con lo strumento senza toccarlo; rispetto all'analogo russo, l'apparecchio di concezione parigina è più sofisticato, consentendo un controllo dell'emissione che lo rende più adatto all'interpretazione di musica scritta, al di là dell'utilizzoper effetti cinematografici.

Accompagnata da un pianista di formazione italiana, la specialista francese Nadia Ratsimandresy si produce in una serie eterogenea di pezzi in parte composti appositamente per il Martenot, in parte adattamenti di altre opere del Novecento accademico, tutte dovute alla penna di Olivier Messiaen o di qualcuno dei suoi numerosi allievi. La traccia iniziale e quella

finale, tratte dal ciclo "Louange à l'immortalité de Jésus", racchiudono in un alone di estasi mistica il rumoroso espressionismo del Bai Tap di N'Guyen Thien Dao (con pianoforte preparato), il suggestivo esotismo della Suite Karmatique di Jacques Charpentier, la raffinata ricerca timbrica delle Tigres de Verre di Tristan Murail ed altri due lavori del maestro di Avignone; tra questi, più che i "Feuillets inédits" pesantemente influenzati da Scriabin e Ravel, spicca la grazia di una Vocalise-Étude che spande un'aura di mistero romantico, a lungo riverberante nella memoria dell'ascoltatore. Un album insolito, a cavallo tra musica classica e sperimentazione, in linea con le provocazioni di casa Recommended.



LUCIO LAZZARUOLO Amelia and Other Favourites

Transparent Music/Synpress 44

Enrico Ramunni 7/10

Il fondatore dei Notturmo Concertante prova ad avvicinare il suo pubblico al repertorio della chitarra classica attraverso una selezione di composizioni che spaziano dal Rinascimento alla prima metà del Novecento. Svincolato da ogni ordine cronologico, aperto a scelte espressive poco canoniche (compreso il ricorso alle sovraincisioni nelle partiture per due strumenti), privo di remore nel contrapporre valzer sensuali e studi austeri e rigorosi, cantabilità romantica e spudorato virtuosismo, il programma stilato da Lazzaruolo denota tutta la cura e la passione dietro a questo progetto. Un quaderno di pagine del cuore in cui

la parte del leone spetta a due colossi della chitarra classica dell'Ottocento, Fernando Sor e Johann Kaspar Mertz, assimilati alla perfezione.



BRUCE GILBERT

Oblivio Agitatum

Editions Mego

Massimo Padalino 5/10

Piacerebbe dire bene di un glorioso veterano (vedi alla voce Wire) nonché sperimentatore in proprio. Piacerebbe specie se, come nel suddetto caso, il ritorno a proprio nome giunge dopo tanti anni dalla precedente uscita solista. Piacerebbe, dicevamo... perché poi il disco lo metti su, inizi ad ascoltarlo, e scopri che parte con una cacatina di 4 minuti pulsante e rumorosa dal titolo "Oblivio Agitatum". Sarà meglio la seconda delle tre tacche in scaletta? Si passa allora a "Zeros", coi suoi quasi 26 minuti di durata; ancora niente: para-ambient, droning, landscape scuri e post-atomici. Ma nulla di nuovo nel complesso. Chiude "Isopyre" coi suoi 4 minuti scarsi. Scarsi come scarso è questo disco.

ERRATA CORRIGE

N° 347/348

A pagina 89 il nome esatto e completo del duo, che è anche il titolo del disco, è La Blanche Alchimie.

N° 349

A pagina 16 un refuso di battitura nel sottotitolo. La grafia giusta è ovviamente world e non worlrd.

Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.